LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'esempio offerto dalle torinesi nel magnifico '77

Ritratto di Madama (con Toro)

Il campionato testè concluso esige un bilancio fatto non solo di cifre, diagrammi, valutazioni di classifica, paragoni e sintesi: il calcio è uno spettacolo soprattutto umano, è, per certi versi, una « questione morale » che esige la graduatoria proprio perché non risulti « eliminato » chi ha perso.

L'ultimo ricordo è quasi commovente: è la figura di Trap che attraversa l'erba di Marassi. Sono le 19,10 di domenica, lo stadio è deserto, rimangono ai loro esili scranni quattro giornalisti. Salutiamo il Trap da lontano, con qualche gesto. Da un angolino sperduto un tifoso della Samp lancia un insulto volgarissimo. Poi è davvero buio, è davvero la fine. Mi dirà Zoff: nel giorno dello scudetto, a Genova, mi hanno richiesto due autografi. E vedrò in via Venti Settembre un grottesco carnevale-funerale di genoani che reggono la simbolica bara della Samp condannata alla B (e hanno già dimenticato la « cinquina » inflittagli dal Toro).

E' stata una storia lunghissima, un vero romanzo d'appendice durato mesi, con il Toro « d'Artagnan » che floretta, bello e sicuro di sé, con la Juve « Porthos » che non vuol mollare nulla. E non molierà. E' stata una « cantica » che rintronava nelle orecchie più o meno sorde di altre regioni, altre città. A Milano davano per scontato un crollo fisico di Torino e Juventus: lo stesso Giuan Brera lanciò il verdetto del « morirranno ». Oggi deve conteggiare quei centoun punti totali, che cambiano i parametri di ogni discorso logico e calcistico. Ma già: abituati ai riversami o ai « veleni » herreriani, i poveri meneghini non riuscivano a trovar altri paragoni.

Non una, non due, non dieci volte soltanto i telecronisti cinguettavano, ergendo il mezzobusto: monotonia al vertice. O poveri. Quella monotonia ha squassato record che parevano dinosauri inamovibili. E non diciamo queste cose per vanagloria postuma, per un miserevole « guai ai vinti ». No. E' per ristabilire un minimo di realtà e di cronistoria, per dileguare le nebbie artatamente soffiate nei mesi più duri della disfida che legava e divideva la « coppia regina ».

Credo di capire certa ben chiusa, segretissima sofferenza granatiera: ma come, fai cinquanta punti, subisci una sola sconfitta, metti in rete cinquantun gol e non vinci? Roba da gettar in pasto ai cani il « mago » che in agosto avesse profetizzato simili enormità. Ma il calcio possiede una autenticità che non ha l'uguale. E' un « momento della vita » che può esprimere autentiche meraviglie, fatte di stinchi, fatiche, « stress » ma anche di formidabili virtù e di straordinaria fiducia.

Lo scudetto che nel '76 « mancò » sulla maglia juventina: ecco la prima forza, la prima molla per il club di Boniperti e del Trap. Lo scudetto che nel '76 onorò, dopo ventisette anni, la favolosa stagione granata: ecco un peso sottile, impalpabile, che alcuni volevano guardare come zavorra per il Toro. Ma quale zavorra se fai cinque punti in più in classifica, sbalordisci in media inglese con un « + 5 » e non puoi certo pensare che gli « altri » vadano addirittura a « + 6 »?

E così una metropoli di bandiere, di palato ormai finissimo, di serietà manageriale, di sicurezza (ma non spocchia) nel predominio acquisito dopo anni di lavoro, così questa metropoli ha goduto calcio di livello unico, ha relegato i comprimari laggiù, dove, come dice il mio Giacinto Magno Facchetti, « speriamo di aver anni a sufficienza per iniziare un ciclo paragonabile al vostro ».

Ma qui, di cicli, ve ne sono due, innestati su rami diversi: il ramo bianconero e il ramo granata. Anche se la cosa può non risultar graditissima a tutti, il paragone tra i due clubs è d'obbligo. E rimane d'obbligo pur se Madama ha arcignamente voluto e messo in tasca tutto (Coppa, scudetto, ma alcuni bianconeri, Dino Zoff in testa, già dicono: e perché no la Coppa Italia, visto che ci siamo? L'appetito — si sa — vien mangiando, anzi divorando) e il Toro ha vento glorioso nelle vele, ma niente in saccoccia.

Quando usai l'aggettivo « irripetibile », che mi pareva obbligatorio per la Vecchia Signora, per il Toro, per quest'annata, sapevo che sarebbe stato adottato subito. Ma oggi non mi sento più di usarlo. Chi crede davvero in una insidia per Juventus e Torino? Nel '78? Ma nel '78, come sempre, dopo le solite bugie d'agosto, dopo le solite promesse da marinaio in « ritiro » per la preparazione al nuovo campionato, in quel '78 ormai vicino non vi saranno tremendissime rivali. Vi saranno, come sempre, squadre disposte a battersi alla morte contro Madama e Toro, tutto lì. E quindi l'aggettivo « irripetibile » va usato con misura. Certe volte il calcio ama smentire i suoi addetti ai lavori: e la sfida tra bianconeri e granata (cinquanta o non cinquanta punti) durerà a lungo. Non mettete le bandiere in naftalina, amici piemontesi.

E veniamo ancora un attimo alla Juventus: ha vinto e deve dir grazie solo a se stessa. Ha evitato trappole da Manchester ad Atene. Ha sgobbato sotto la pioggia (e ringraziandola, anche: la primavera non calda ha dato una mano ai bianconeri come a tutti: speriamo che ad Helsinki faccia fresco per Bobby e « Tarzan » Graziani). Ha tirato la sua nobile carretta con un'umiltà puntellata da atteggiamenti gladiatori, non da vuote parole. E' un esempio per tutto il calcio italiano, anche da un punto di vista tattico: Bearzot non attendeva che una conferma per « varare » la Nazionale incondizionata dagli obblighi della regia, oggi come oggi persino impossibile nella realtà del nostro football.

Mille episodi, mille aneddoti debbono forzatamente restare nella penna: dalla « cantata in do » che le tribù bianconere hanno inventato per Benetti (quel lento e ilare « *forza Rome-o* » che istintivamente ha vinto i « duri » con il « duro ») alle imprese bettoghiane.

Torino ha avuto tutto, mi sospiravano a Marassi, tra malinconia e una lecita punta di gelosia, amici e colleghi. Sì, gli ho risposto, ma vedrete che saprà meritarselo, domani. Venni squadrato con occhi torbidi. Rivera e Mazzola in questi giorni hanno dichiarato, secondo modelli di discorsi ormai dirigenziali, che ci vogliono tre anni, a Milano, per « rifar squadra » da scudetto. Glieli concediamo. Siamo pazienti e fiduciosi. E intanto ben venga qualche « *outsider* ». Anche noi sappiamo divertirci.

Giovanni Arpino

Furino e Claudio Sala rivivono lo sprint-scudetto

È tutto nostro | *No ai rimpianti*

Uno stiramento inguinale m'impedì di disputare il derby di ritorno. Ne soffrii ma ebbi come un presentimento: sentivo che non avremmo perso. I miei compagni lo affrontarono con una determinazione ed una «giustezza» tattica tali da mettere in seria difficoltà, nel finale, il Torino. Dopo una lunga sequenza di risultati negativi, fu pareggio. Quell'1-1 rappresentò la chiave di volta del campionato perché, facendoci tremare, togliemmo ai granata parte di quella baldanza che si portavano appresso per i risultati del derby precedenti. Il Torino ne uscì un po' ridimensionato. La validissima prova della Juventus lasciò il segno.

Pareggiando conservammo la lunghezza di vantaggio sul Torino e, poiché eravamo in trasferta, gli togliemmo un punto in media inglese. All'inizio del campionato avevo detto che sarebbe bastato un risultato positivo nelle due partite con il Torino per conquistare lo scudetto. I fatti mi hanno dato ragione. Nelle ultime stagioni, in seguito alle sconfitte nei derby, si diceva che la Juventus partiva con l'«handicap» nei confronti del granata di quattro punti poiché l'esito delle due stracittadine era dato per scontato. Due anni fa ci laureammo campioni d'Italia perdendo un solo confronto diretto e pareggiando l'altro, mentre l'anno scorso le due sconfitte ci furono fatali. Ecco perché era importante, anzi fondamentale, pareggiarne almeno uno. Se poi l'avessimo vinto, avremmo concluso il torneo con tre punti di vantaggio

Un'altra tappa decisiva fu quella di Perugia. La affrontammo reduci dalla trasferta di Atene dopo la seconda, durissima semifinale con l'AEK. A Perugia trovammo un clima infuocato e disputammo una gara tiratissima. Avremmo potuto essere messi sotto, viceversa riuscimmo a conquistare il pareggio: alla fine eravamo provatissimi ma avevamo avuto la soddisfazione di vedere alcuni giocatori umbri con i crampi alle gambe, stremati più di noi dalla fatica.

Il Torino piegò in casa il Verona di misura e ci raggiunse. Nel turno seguente soffrimmo ma battemmo il Napoli nell'anticipo: segnai proprio lo il punto risolutivo a cinque minuti dal termine. Era il mio primo gol stagionale, è rimasto l'unico ma ha avuto sicuramente un peso determinante. Guai se non avessimo superato i partenopei. Il giorno dopo il Torino pareggiava all'Olimpico con la Lazio finendo l'incontro in... riserva e retrocedendo in classifica. Era l'ultimo, definitivo sorpasso. Quel punto in più l'abbiamo saputo conservare ed amministrare sino alla fine sebbene il calendario, sulla carta, ci assegnasse impegni più insidiosi, senza contare che avremmo dovuto affrontare altre due battaglie finali di Coppa Uefa, con l'Athletic Bilbao, proprio nella fase cruciale del torneo. C'è stata «suspense» sino alla giornata conclusiva perché abbiamo giocato a Bilbao prima di recarci a Genova con la Sampdoria, altrimenti sulla conquista del titolo da parte nostra nessuno avrebbe avuto dubbi.

Un punto o tre di vantaggio non fanno differenza. La realtà è che siamo stati più bravi del granata. L'anno scorso il Torino si era laureato campione d'Italia con due punti in più di noi. Perdemmo lo scudetto più o meno come lo ha perso il Torino. Pur avendo disputato un torneo pressoché simile al granata, tutti ci guardavano con malcelata compassione. Nella stagione in corso il Torino è stato eliminato al primo turno di Coppa Italia ed è uscito dalla Coppa dei Campioni al secondo «round». In campionato è finito al secondo posto. Indubbiamente il Torino è forte e le cifre del torneo lo testimoniano, ma la Juventus ha avuto un'impressionante continuità, dall'inizio alla fine, che nessun'altra squadra può vantare in Italia. Pertanto non mi sembra il caso di dire che lo scudetto l'ha vinto la città di Torino. E' stata una vittoria della Juventus.

Adesso che il campionato è finito, che purtroppo non ci è rimasto nulla tra le mani, spesso penso agli ultimi due mesi, dallo « storico derby » del 3 aprile all'amaro pomeriggio di domenica. Momenti di silenzio e di riflessione per capire se il Torino ha commesso qualche errore. Mi convinco sempre di più che la squadra ha lottato con generosità, che in ogni momento si è fatto il possibile. Ed è bello, credetemi, avere la coscienza a posto, accettare la sconfitta con dignità.

Già, questi due mesi. Ci presentiamo al derby con un punto di svantaggio rispetto alla Juventus. Forse in altre occasioni c'era in noi una maggiore « rabbia » di vincere perché il distacco da colmare era sensibile. Ora, invece, siamo ottimisti perché ci sono ancora parecchie partite da giocare ed un punto possiamo sempre acciuffarlo in seguito. Abbiamo in mano il gioco nel primo tempo, subiamo negli ultimi venti minuti; la grande sfida si conclude alla pari, questa Juventus non mi pare trasformata.

La corsa continua, Radice è sereno, i miei compagni anche. Un po' meno, forse lo siamo dopo il successo della Juve contro una Fiorentina decimata. Adesso, penso, questa benedetta Juve oltre ad essere forte è anche fortunata. Il Torino gioca col Catanzaro: vinciamo, anche senza brillare.

La Juventus ha gli impegni in Coppa, iniziano gli anticipi al sabato. La cosa non mi condiziona, ritengo che anche la squadra non ne risenta, perché non possiamo che qualcosa potrebbe mutare se i « cugini » giocassero regolarmente la domenica. La Coppa, comunque, può rappresentare un rischio per i rivali. Invece nulla, tutto liscio. Si affronta il Verona. Grosso primo tempo del Torino, ripresa stentata. Parlano di un Claudio Sala in crisi ed io queste critiche non le accetto. Non dimentichiamo che c'è anche un avversario di fronte che può giostrare in scioltezza. Mi sento bene, so di poter dare molto in queste battute conclusive, non mi smentirò.

La Juventus deve andare a trovare l'Aek ed Atene e poi è di scena a Perugia. E' ora, bisogna attaccarli. Ci auguriamo che gli uomini di Castagner possano « ingualarli » come la scorsa stagione. La cosa riesce solo a metà, c'è quel gol fortunoso di Casuio che li fa tornare a casa con un punto. Noi però siamo sereni perché siamo nuovamente all'« aggancio ».

Si va a Roma ad affrontare la Lazio. Dicono alla vigilia che ci vogliono « aggrodire » ed è infatti così. Che pomeriggio! Un autentico bombardamento alla nostra porta. Un punto ci sta bene in tali condizioni, anche se ciò vuol dire secondo posto, un nuovo inseguimento. E la Juve? Mannaggia, non perde un colpo. Si è sbarazzata anche del Napoli.

Siamo alla 13ª di ritorno, lo scontro con le « milanesi ». E qui, l'Inter ci delude. Un pari a San Siro era lecito pronosticarlo. I due gol dei bianconeri ci mandano invece il morale a terra. Si ricomincia, ancora due partite per credere almeno in uno spareggio. Siamo in ritiro a San Severo. Arriva la notizia che la Juventus ha liquidato una Roma, guarda caso, rabberciata. Foggia è l'ultima spiaggia per il Torino. I miei compagni si battono come leoni, lo do tutto. E' una vittoria che ci lascia ancora aperta la porta per lo scudetto, ma che delusione nel vedere la Sampdoria prendere 4 gol dal Bologna.

Peccato che il campionato stia per concludersi. Mi accorgo che il Torino sta ritrovando lo sprint. Radice, e noi con lui, crediamo nel miracolo. Al venerdì sera mi nasce Gian Marco, il secondogenito. Sono felice. Adesso voglio anche lo scudetto. Si va in campo. In un quarto d'ora il Genoa è a picco, arriva quella strana notizia del 2-0 a Marassi, ma ci dicono quasi subito che non è vero. Primo tempo alle spalle. Radice e la squadra mi paiono sereni, forse ce la facciamo. E invece no. Ha segnato Bettega, è finita. Guardo questo pubblico meraviglioso. Perché, perché mi domando, non poterlo premiare con un nuovo scudetto?

Beppe Furino

Claudio Sala

Borussia-Liverpool, uno spettacolo mondiale

Campioni all'Olimpico

Tedeschi favoriti

Sessantamila spettatori nello stadio romano, milioni di sportivi alle tv ("diretta" in trenta Paesi) - Oltre un miliardo di incasso in totale

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 24 maggio.

Lo stadio olimpico si consola della deludente stagione delle due squadre di casa ospitando domani sera i tedeschi del Borussia Moenchengladbach e gli inglesi del Liverpool, protagonisti della finale della Coppa dei Campioni. Le due squadre sono arrivate a Roma dopo aver conquistato, la scorsa settimana, il titolo nazionale: conferma del loro valore, della qualità di due complessi che con caratteristiche diverse sono certamente fra i migliori d'Europa anche se la loro ultima stagione ha avuto degli alti e bassi di rendimento.

Il Borussia era partito alla grande in campionato, accumulando punti di vantaggio in autunno-inverno (era nel periodo migliore quando eliminò il Torino dalla competizione) per accusare poi in primavera un calo di rendimento legato, va detto, agli infortuni che bloccarono a turno Vogts (operato ad un tendine), Bonhof ed in ultimo Heynckes. Così lo Shalke 04, la sanguigna e dura squadra che prende il nome da un quartiere di Gelsenkirchen, nel cuore della Ruhr, ha potuto avvicinarsi ai leaders, dominarli nel confronto diretto, portare un duro attacco mentre rinveniva forte anche l'Eintracht di Braunschweig, vecchia conoscenza della Juventus. I «lupi» di Gladbach hanno salvato il campionato per un solo punto, grazie al drammatico pareggio (2 a 2) di sabato scorso a Monaco.

Il Liverpool vinto il titolo persino in anticipo sulla fine del campionato, ha perso sabato per 2 a 1 la coppa d'Inghilterra in una partita accettabile solo per il ritmo delle due squadre, e nobilitata dalle riprese della BBC (sarà un chiodo fisso, ma il nostro modo di «dare» il calcio in tv è ancora troppo elementare, non sfrutta a fondo lo spettacolo che la gara sa offrire, ricorre troppo poco ai primi piani, non passa con efficacia dal particolare all'azione e viceversa. Con Keegan impiegato di punta, e bloccato facilmente specie sui palloni alti, con Heighway che continuava ad intestardirsi in dribbling senza vincerne uno, il Liverpool in attacco ha fatto poco ed è stato beffato dagli uomini di Tom Docherty.

I giocatori più rappresentativi delle due squadre sono noti ormai a tutti gli sportivi: Liverpool e Borussia da anni sono protagoniste di spicco del calcio internazionale, e già hanno dato vita ad una finale di Coppa, quella di 4 anni fa per il torneo dell'Uefa vinta dagli inglesi. Da parte britannica gli elementi di maggior spicco sono il portiere Clemence, appunto Keegan, Hughes ripescato da Don Revie e «calciatore dell'anno», la mezz'ala Case considerato dai tecnici il miglior tiratore d'oltre Manica. Berti Vogts, Bonhof, Wittkamp, Wimmer, Heynckes ed il danese Simonsen sono i più in vista fra i tedeschi.

Al Borussia i favori del pronostico, al Liverpool il ruolo dell'outsider imprevedibile, con molte chances. La squadra tedesca è qualitativamente migliore, ma è difficile valutare lo stato di forma delle due compagini a questo punto della stagione. Sollecitazioni legate all'importanza della Coppa, premi e altro daranno la carica ad entrambe. Se i novanta minuti di domani sera finiranno alla pari, si giocheranno i supplementari. In caso di ulteriore parità, rigori. Prima cinque alternati, poi ad oltranza sino al vantaggio, ed alla Coppa.

Bruno Perucca

Tutto è pronto per il grande avvenimento. Sono arrivate le squadre, i biglietti sono esauriti. L'organizzazione dei servizi al campo è stata completata. Si attendono i tifosi, che dovrebbero « invadere » Roma a cominciare dalle prime ore di domani. Si prevede che affluiranno in città ventimila tedeschi e non meno di dieci mila inglesi. Chi viaggia in treno, chi in macchina, chi in pullman. Sono attesi sessantacinque voli « charter » che occuperanno i due aeroporti romani, intasando il traffico a partire dalle prime ore della notte. A Ciampino atterreranno quarantasette aerei, saturandone la possibilità recettiva: gli altri faranno capo a Fiumicino, aggravando il caos che già si lamenta nelle giornate normali.

Assisteranno alla finale della Coppa dei Campioni sessantamila spettatori. Sarà il pieno. Non sono stati venduti i biglietti dei settori bassi perché inagibili. Attorno al campo sono stati, infatti, sistemati cartelloni pubblicitari secondo le disposizioni della federazione europea. All'Olimpico normalmente la pubblicità non è ammessa. Questa volta sì perché rende all'Uefa qualcosa come seicento milioni di lire. L'incasso supera i trecento milioni, che aggiunti ai diritti televisivi porta l'ammontare della cifra a oltre un miliardo. Detratte le spese e pagata una piccola percentuale alla federazione italiana che organizza, l'incasso totale sarà diviso tra le due contendenti, il Borussia ed il Liverpool.

La partita sarà trasmessa per tv in quasi tutto il mondo. Ben trenta sono i Paesi europei collegati in diretta tramite l'eurovisione e l'intervisione. Saranno presenti anche il Dubay, l'Arabia Saudita, l'Abu Dhali, il Kuyalt, Hong Kong, l'Iraq, l'Australia, il Venezuela, il Brasile, lo Zaire, l'Iran, il Giappone, Haiti, la Thailandia, la Malesia e altri. 120 stazioni radio trasmetteranno l'incontro. I giornalisti accreditati sono seicento, i radiocronisti telecronisti e tecnici sono duecentocinquanta, i fotografi 80 di cui quarantotto ammessi in campo. Sono stati installati 109 telefoni e dieci posti telex.

L'interesse per la manifestazione è notevole. Borussia e Liverpool sono le squadre protagoniste dell'avvenimento che sarà trasmesso per tv (a colori) anche in Italia, dalle 20,10. Il Borussia è giunto a Roma nel primo pomeriggio, con circa un'ora di ritardo sull'orario previsto. L'allenatore Ugo Lattek ha voluto portare i suoi uomini sul campo del « Banco di Roma » a Settebagni per un leggero allenamento. Lattek si è detto fiducioso sull'esito del match, ma non ha voluto stilare un pronostico. Ha dichiarato: « *Conosciamo bene il Liverpool e conosciamo la sua forza, ma giochiamo in campo neutro e spero che vogliate concedere ai miei ragazzi almeno il cinquanta per cento delle possibilità di vittoria* ».

Secondo Lattek e molti giocatori sono in errore i bookmackers inglesi che accettano scommesse a favore del Liverpool per 7 a 5. Il vecchio Vogts ha aggiunto: « *Vinceremo noi* ». La formazione è al completo. E' in buona forma anche l'ala Heynkes, capo cannoniere degli anni passati. Heynkes ha avuto una stagione difficile, con molte assenze, compresa una lunga convalescenza per l'operazione al menisco.

Gli inglesi del Liverpool sono giunti nel tardo pomeriggio e hanno preannunciato un allenamento per domattina alle 10, confermando una abitudine che vuole i calciatori d'oltre Manica abituati a grandi fatiche. L'allenatore Paisley ha detto di temere molto il caldo torrido di Roma, ma ha anche aggiunto che identica situazione graverà sui tedeschi. La formazione è fatta: Kennedy, incerto sino a ieri, giocherà, come dovrebbe giocare anche Callaghan. Sarà la stessa squadra che concluse sabato la sfortunata partita di finale della Coppa d'Inghilterra.

L'incontro sarà trasmesso a colori dalla tv italiana sulla rete 2 a partire dalle 20,10. La radio effettuerà soltanto collegamenti durante i soliti notiziari.

Giulio Accatino

In tv alle 20,10

Borussia		Liverpool
Kneib	1	Clemence
Vogts	2	Neal
Klinkammer	3	Jones
Wittkamp	4	Smith
Bonhof	5	Kennedy
Wohlers	6	Hughes
Simonsen	7	Keegan
Wimmer	8	Case
Stielike	9	Heighway
Schaeffer	10	Mc Dermott
Heynkes	11	Callaghan

In panchina — Per il Borussia: Kleff (portiere, senza numero), Kulik 12, Heidenreich 13, Koeppel 14, Hannes 15. Per il Liverpool: Mc Donnell (portiere, senza numero), Fairclough 12, Toshack 14, Johnson 15, Lindsay 16.

Arbitro: Wurzt (Francia).

Stadio Olimpico, ore 20,15. TV — In diretta dalle ore 20,10 sul secondo canale.

È stata smentita la telefonata a Giagnoni

Marchioro su Rivera "È la sua ultima bugia„

"A furia di prendere botte Gianni è diventato cinico" - Il capitano del Milan, in un dibattito, ha detto di essere pronto a fare il dirigente

(Nostro servizio particolare)
Milano, 24 maggio.

«*L'ultima frottola di Rivera*» ha risposto da Cesena Pippo Marchioro. Gli avevano riferito una strana storiella raccontata dall'impertinente Giannino e cioè di una telefonata intercorsa per canali privati tra i due allenatori. «*I gual sono cominciati quando Marchioro si è consultato con Giagnoni, gli ha suggerito di disfarsi del Rivera calciatore*» ha detto l'«ex golden boy». E qui Marchioro, ex allenatore del Milan e prossimamente del Cesena, che oggi ha preso in consegna, si è incavolato.

«*A furia di prendere botte Rivera è diventato cinico, questa è l'ultima frottola che racconta. Giagnoni è un professionista serio e un uomo di prim'ordine. Io non gli ho mai telefonato e lui non mi ha dato mai quei consigli. Purtroppo Rivera in passato è stato abituato male ed ha un concetto strano del rapporto fra allenatore e giocatore. Lui crede che un allenatore debba consultarsi con un certo tipo di giocatore ma io non la penso così*».

La versione però è stata smentita indirettamente da Rivera nel corso di un dibattito al circolo De Amicis, politicamente impegnato, e dove in passato il deputato De Carolis salì agli onori della cronaca nera per essersi beccato sputi e schiaffoni da contestatori irrequieti. A Rivera invece lunedì sera è toccata sorte migliore: lungamente applaudito e invocato, è stato difeso e vezzeggiato. Il suo eterno critico, Brera, colpevole di averlo definito «*da dieci anni presidente segreto del Milan*», è stato interrotto dai tifosi al punto che il giornalista, stizzito, ha lasciato la sala dove Rivera in assenza di Mazzola, battuto 2 a 0 per forfait, l'ha fatta da padrone.

«*Mi hanno fatto fallire da dirigente prima di aver cominciato, in realtà sino ad oggi ho fatto soltanto il giocatore — ha detto Rivera — oppure hanno scritto e detto di me cose inconcepibili come se fossi un mostro o un animale a tre teste. L'anno scorso sono andato in Sardegna da solo per allenarmi prima del raduno. Nella campagna acquisti non ho mai messo lingua. Adesso penso davvero di poter fare il dirigente anche se magari sono inviso a certa gente che mi avrebbe voluto ipocritamente pronto ai suoi desideri. Ma io sono un essere sincero come madre natura mi ha fatto; non so se smetterò, la tentazione c'è, è forse il momento di fare il dirigente ma la decisione verrà presa collegialmente nel Milan*».

Al circolo ieri sera non c'erano contestatori ma soltanto tifosi plaudenti. Affascinati da Rivera, i tifosi si sono dimenticati persino di chiedere perché le milanesi hanno fallito l'annata e perché il Milan, da Buticchi in poi, è andato a rotoli. Col suo faccino simpatico Rivera ha destato tenerezza e fascino nell'uditorio. E' stato persino applaudito Dulna che ha meritato ovazioni evocando Benetti e Chiarugi e punzecchiando i sostituti.

«*Benetti non l'avrei mai ceduto e Chiarugi quando segna mi rende felice*» ha detto il buon Dulna come se le cessioni le avessero controfirmate altri, non lui. Inutilmente gli altri partecipanti al dibattito hanno cercato di riportare la serata al tema in programma, un po' futuribile visti i tempi e i risultati, «quando lo scudetto tornerà a Milano?».

Ovviamente come metro di misura si è parlato delle torinesi che sono un po' il cruccio di Milano. Riconosciuta la validità di programmazione, la forza tecnica, si è spiegato anche col «provincialismo» dell'ambiente torinese la possibilità di una certa impostazione societaria e certi aiuti giornalistici. A Torino di questa diagnosi-paradosso non ne saranno ovviamente molto contenti.

d. mo.

Da tutto il mondo

Per lo scudetto 400 telegrammi

(f.cav.) **Meritate vacanze per la Juventus dopo le fatiche di campionato e di Coppa, molto lavoro invece presso la segreteria bianconera. Da tutta Italia e dall'estero sono giunti telegrammi di personaggi del mondo sportivo e di tifosi che volevano complimentarsi con la squadra per la conquista del 17° scudetto. Sono circa quattrocento, una montagna di congratulazioni che occupa un intero tavolo. La Juventus sta intanto studiando la data per i festeggiamenti ufficiali.**

Chi non va in nazionale si ritroverà lunedì prossimo al Combi; per il Torino si torna già al lavoro. I « resti » saranno in campo oggi pomeriggio, al Filadelfia, in vista delle prossime amichevoli.

A Pescara terza vittoria del campione del mondo che conserva la maglia rosa

Il Giro dorme, Maertens si sveglia in tempo

Il primo posto del belga in pericolo oggi nella tappa da Pescara a Monteluco, con arrivo in salita - Sarà il turno di Moser?

Moser oggi all'attacco?

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, 24 maggio.

Sta diventando un Giro d'Italia al cloroformio: proprio come se Maertens, per starsene il più tranquillo possibile, ne avesse sparso ampie dosi in mezzo al gruppo. Tutti dormono, lui sonnecchia, poi si sveglia all'improvviso quando sente il profumo del traguardo e con uno sprint di poche centinaia di metri si toglie ogni fastidio. Le ultime tre volate gli erano andate piuttosto male, a forza di rincorrere tutti si era stancato. Oggi, invece, non era affatto stanco, era semplicemente annoiato, dopo quasi sette ore in sella a poco più di 33 di media. Lo hanno portato in carrozza. Basso gli ha persino fatto il favore di togliersi di mezzo da solo cadendo a meno di un chilometro dal traguardo, e Maertens ha battuto tutti. Si può quasi dire che, viste le premesse, non poteva farne a meno.

Moser dice che Maertens lavora doppio: durante la tappa per difendere la maglia rosa, nel finale per vincere a tutti i costi. E aggiunge: « Sì, ogni tanto qualcuno attacca, ma viene ripreso subito. Allora gli altri si tolgono la voglia di provarci ». *Si tolgono la voglia di provarci, forse, anche perché si accorgono che spesso, ad inseguire, non è Maertens né un suo gregario. La vecchia ruggine che esiste tra la squadra di Moser e quella di Baronchelli sta tornando a galla, come era facilmente prevedibile. I due italiani si fanno la guerra, Maertens li osserva compiaciuto, per lui va benissimo così, anzi se continuano va ancora meglio. Freddy non ha alcun interesse a fare da paciere.*

Tre tappe e due semitappe, cinque arrivi allo sprint: se non ci fosse stato il prologo a cronometro a Monte Procida, più di cento corridori avrebbero ancora lo stesso tempo e per stabilire la classifica in base ai piazzamenti forse si ricorrerebbe al computer. Driessens, il direttore sportivo di Maertens, è l'unico ad essere soddisfatto, ride contento, se la sua squadra era in difficoltà oggi si è riposata. Continua a dire che Maertens punta solo ai successi di tappa ed alla classifica a punti: basta lasciarlo parlare e far finta di credergli, lui è felice.

Oggi, più che la cronaca della corsa, bisognerebbe fare la cronaca di un furto e di una decina di cadute. Il furto lo ha subito questa notte la squadra di Gimondi: dal camioncino sono sparite due biciclette di Felice (quella con cui ha vinto il Giro d'Italia dell'anno scorso ed un'altra, speciale, per le gare a cronometro), più tubolari e ruote per un danno complessivo di oltre due milioni e mezzo. Le cadute hanno coinvolto, in momenti diversi, Poggiali, Edwards, Fontanelli, Borgognoni, Bitossi, Beccia, Basso, De Faveri e Grande. Solo contusioni ed escoriazioni, per fortuna.

A parte qualche allungo senza importanza, la corsa è vissuta solo della volata, con Van Linden che ha cercato in ogni modo — anche allargando pericolosamente i gomiti — di ostacolare Maertens. Ma per fermare un Maertens così veloce, i gomiti non bastano, bisognerebbe foragli un tubolare.

Domani, però, il campione del mondo non potrà più andare a passeggio, ammirando il panorama e divertendosi ad assistere ai bisticci tra gli italiani. Oggi, in un tratto in salita, si è fatto spingere due volte dai compagni prendendosi anche una multa, ma domani probabilmente dovrà fare tutto da solo, in una tappa che per lui potrebbe risolversi in un trabocchetto. La quinta frazione, che da Pescara porta a Spoleto, presenta infatti due asperità: la Forca Canapine, con tratti di pendenza al 9 per cento, e quella di Monteluco, otto per cento ed arrivo in salita. Stavolta chi ha voglia di sonnecchiare, come oggi, rischia di perdere cinque minuti.

Maertens dice: « Ho paura soltanto di Moser: tre secondi sono pochi, pochissimi, in una tappa così. La maglia rosa è un peso, ma mi ci sto affezionando ». *Anche perché oggi quel peso gli è sembrato improvvisamente più leggero. Se c'è, domani Moser dovrebbe battere il suo primo colpo.*

Maurizio Caravella

Arrivo e classifica

ORDINE D'ARRIVO: 1. Freddy Maertens, km 228 in 6 h 46'24", media km 33,678; 2. Van Linden; 3. Borgognoni; 4. Gualazzini; 5. Parecchini; 6. Paleari; 7. Martinelli; 8. Vicino; 9. Van Der Slagmolen; 10. Paolini. Segue tutto il gruppo col tempo del vincitore, salvo Basso, attardato, a 2'02".

CLASSIFICA GENERALE: 1. F. Maertens 20 h 41'53"; 2. Moser a 3"; 3. Knutsen (Norv) a 20"; 4. De Muynck (Bel) a 21"; 5. Baronchelli G. B. a 25"; 6. Cima (Sp) a 30"; 7. Pollentier (Bel) a 31"; 8. Panizza a 31"; 9. Gimondi a 33"; 10. Fernandes Ovies (Sp) a 33"; 14. Bertoglio a 38"; 18. Perletto a 46"; 19. Battaglin a 46"; 26. Bitossi a 53"; 62. Tino Conti a 1'18"; 100. Basso a 4'31".

TRAGUARDO NUOVA FIAT 127: 1. Suarez Cueva; 2. Francioni; 3. Osler.

OGGI — Quinta tappa, da Pescara a Spoleto-Monteluco, 215 chilometri con arrivo in salita. Al km 77 un'altra asperità: la Forca Canapine.

TV — Telecronaca diretta delle fasi conclusive dell'arrivo sulla Rete 2 a partire dalle ore 15 circa.

Con la "Fiat 131"

Rally dell'Acropoli Da lunedì in gara

Al Rally dell'Acropoli, valevole quale sesta prova per il campionato mondiale Rally, che si svolgerà dal 30 maggio al 2 giugno, la Fiat Abarth parteciperà con quattro «Fiat 131 Abarth Rally» ufficiali, affidate agli equipaggi Lampinen-Andreasson, Alen-Kivimaki, Bacchelli-Rossetti, Verini-Russo.

Saranno presenti anche le squadre ufficiali della Ford, Opel, Datsun, Toyota. Il percorso di 2750 km. è caratterizzato dall'elevata percentuale di strade con fondo non asfaltato.

Agli "internazionali" di Francia Richars dà forfait

Ocleppo fuori, Bertolucci vince

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 24 maggio.

(a.p.) Non sono iniziati certamente sotto una buona stella gli internazionali di Francia per i tennisti italiani. Fuori ieri Corrado Barazzutti è toccato oggi a Gianni Ocleppo abbandonare anzitempo il centrale del Roland Garros. A differenza però di Barazzutti, sorprendentemente eliminato ieri dal « carneade » cileno Hans Gildemeister in soli tre set, Ocleppo ha reso dura la vita al suo avversario, l'americano Tray Waltke. Punteggio a favore del tennista di St. Louis, dopo quattro tiratissimi set ed oltre due ore di gioco, 6-3 5-7 7-6 6-2.

Per fortuna, Bertolucci ha superato di slancio il primo turno contro il cileno Camo (6-1, 6-0, 6-3) e si può contare su Adriano Panatta: il numero uno della squadra di Coppa Davis e vincitore della scorsa edizione degli internazionali di Francia scenderà in campo domani.

E' certo, che come è avvenuto a Roma, anche qui a Parigi la vita non è facile per le teste di serie. Ai nomi di Barazzutti e Filiol, eliminati ieri, ha rischiato di aggiungere il proprio anche l'americano Harold Solomon. Ritornato a giocare dopo una malattia rimasta misteriosa anche ai medici curanti, Solomon ha dovuto impegnarsi al massimo per aver ragione al primo turno dell'inglese John Feaver battuto al limite del quatto set e con il punteggio di 6-3, 6-4; 3-6, 6-2.

Delusione infine per quanti attendevano di vedere all'opera Renee Richards. La tennista, che ieri si era sottoposta alla clinica Neckar all'esame dei cromosomi, ha deciso di ritornarsene negli Stati Uniti senza rendere noto l'esito degli esami al comitato organizzatore. « L'atleta ha ricevuto l'esito degli esami ma non ce lo ha comunicato. Del resto si tratta di un problema che investe direttamente il giocatore ed il medico che ha effettuato i controlli. Se la Richards ha mancato il test non è certo venuta a dircelo. Con lei abbiamo parlato in tutto per due secondi e le parole che ci ha detto sono state testualmente queste: "Mi ritiro dal torneo", ha dichiarato Pierre Darmon, responsabile degli "open" di Francia ».

● Franz Bockenbauer è partito ieri per New York per unirsi ai Cosmos, la sua nuova squadra.

notizie flash

Sfida Lancia-Pianelli

Un interessante incontro-sfida tra le due migliori squadre nazionali di bocce avrà luogo domani sera sui campi della S.I.s. al parco Michelotti. Alle ore 21 si affronteranno una coppia della Lancia (Granaglia-Macocco) ed una della Pianelli Traversa (Andreoli-Suinti).

Rally delle 4 regioni

La settima edizione del «Rally delle quattro regioni» si svolgerà dal 3 al 5 giugno prossimo su due tappe con arrivo e partenza a Salice Terme (Pavia): la manifestazione è valida per il campionato europeo conduttori.

Pallavolo in Svezia

La nazionale di pallavolo parte oggi per Stoccolma dove si svolgerà un quadrangol